

ACCOGLIENZA Anna Scherbak è una dei 5 mila ragazzi ucraini accolti nelle scuole italiane. Da qualche giorno frequenta la 2ª B in via della Chiesa

Dalle bombe di Kharkiv ai banchi del Denina

SALUZZO Anna è una dei 5 mila ragazzi ucraini accolti nelle scuole italiane. Da qualche giorno siede sui banchi della 2ª B Afm dell'istituto Denina di via della Chiesa. Anna è una ragazza ucraina di diciassette anni appena compiuti che arriva da Kharkiv, cittadina vicino al confine con la Russia, ormai semidistrutta.

Anna è arrivata in Italia con la sua famiglia composta da genitori e altre due sorelle. In Ucraina frequentava l'undicesimo anno di scuola, il corrispettivo di un terzo anno delle superiori in Italia, e il prossimo anno avrebbe scelto di proseguire gli studi nel campo della ristorazione. Al Denina è stata inserita in una seconda ragioneria dal momento che può essere aiutata nella lingua da David, un compagno di origine ucraina in Italia da quando aveva otto anni. Anna e la sua famiglia hanno scelto di venire in Italia perché erano già stati a Roma e a Milano e hanno pensato che l'Italia sarebbe stato un bel posto in cui vivere: «Italy is wonderful!» dice la ragazza. Dai dati resi noti dal Ministero dell'istruzione nei giorni scorsi risulta che i bambini ucraini nelle scuole italiane in una settimana sono raddoppiati. Giovedì scorso erano 2.500, mentre a fine marzo erano già oltre 5.300. «Ciò vuol dire che dobbiamo ampliare la nostra capacità di accoglienza», ha detto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ai rappresentanti degli Stati membri del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, a conferma dell'impegno della scuola italiana per l'accoglienza.



Liza, Anna, Katya, Andrey e Maria Scherbak

LAGNASCO L'Italia è tra i Paesi che la famiglia Scherbak ha visitato durante i viaggi e vacanze, «quando la vita era ancora normale», e per questo meta prediletta della loro fuga dalla guerra, anche e soprattutto grazie ad un contatto diventato ponte fondamentale per l'accoglienza della famiglia. Darina, fotografa che vive a Torino e che la famiglia ha conosciuto a Kharkiv: «Lei e Maria si erano messe a parlare, si erano seguite a vicenda su Instagram, e quando il conflitto è scoppiato, dato che questa ragazza aveva parenti a Kharkiv, si sono messe in contatto ed è stata lei a darci i riferimenti dell'associazione Divo».

Associazione culturale italo-russa torinese. Divo negli anni si è occupata soprattutto di insegnamento in lingua russa ai bambini, teatro e attività ludiche e culturali; coordinata da Olga Kalenichenko, oggi è anche parte integrante della rete di aiuti riservati ai profughi ucraini.

L'arrivo in Italia, ai primi di marzo. Katya, la figlia minore, ha compiuto un anno il 1º marzo: un compleanno in fuga dalla guerra.

A Lagnasco sono Serena e Massimiliano Girardo ad accoglierli: «Oltre a darci un posto in cui restare, hanno messo a disposizione il loro tempo per aiutarci con i documenti necessari, e hanno anche parlato con le scuole in modo che Anna e Liza potessero subito tornare in classe. Anche il sindaco di Lagnasco ha preso a cuore la nostra situazione, ci ha aiutati gestendo l'accoglienza. Per questo non possiamo che ringraziare tutte le persone che ci hanno seguito e aiutato».

Andrey ricorda come nessuna persona al mondo dovrebbe udire la parola "guerra", né tanto meno assistervi o esserne vittima. «Quando è iniziato il conflitto eravamo sotto shock. Sentivamo le bombe dei russi e non sapevamo se sarebbero cadute vicino a casa, o meno. Quando scattavano gli allarmi bisognava correre nel rifugio, e soprattutto quando arrivava la notte non sapevamo se l'avremmo passata a casa, nel nostro letto, oppure nascosti nel rifugio antiaereo. Maria per giorni non ha mangiato, era sotto shock, non riusciva a realizzare questa situazione. È qualcosa che nessuno

dovrebbe vivere mai, né adulti, né bambini».

Geograficamente parlando, la famiglia Scherbak si è lasciata la guerra alle spalle, ma com'è la vita adesso? Quali strascichi hanno lasciato devastazione e violenza? Quando, dopo aver vissuto traumi simili, si può tornare a pensare di essere nuovamente al sicuro?

«Il nostro processo di recupero, di tranquillità e serenità non è ancora finito – spiegano Andrey e Maria –. Tuttavia quando sentiamo passare un aereo sulle nostre teste, proviamo una forte ansia. Di notte facciamo sogni sulla guerra, stiamo ancora smaltendo quella paura». La paura, poi, è anche per parenti e amici rimasti in Ucraina, sorelle, nipoti, zii e nonni.

Nel frattempo, riprende nel saluzzese la routine scolastica per le due figlie maggiori della famiglia Scherbak: Anna, frequenta l'Istituto Denina Pellico Rivoira di Saluzzo, mentre Liza la scuola media.

I genitori spiegano che, se la figlia maggiore ormai adolescente non lascia trapelare troppo le emozioni, Liza ha preso tutto questo come un'avventura: «Per quanto sia una situazione difficile, ha reagito in modo positivo – racconta mamma Maria –. Quando torna da scuola apre i suoi quaderni e insegna anche a noi, la scorsa settimana ha fatto lezione su numeri e colori, e anche noi facciamo lezione di italiano insieme a lei».

anna grassero

BOMBARDAMENTI ANCHE CONTRO OBIETTIVI CIVILI



La distruzione dei bombardamenti su Kharkiv

KHARKIV - LAGNASCO «Lo schieramento delle forze armate russe sul confine c'era da tempo, prima dello scoppio del conflitto. Ma fino all'ultimo nessuno credeva che lo avrebbero davvero attraversato: è stato scioccante, pareva impossibile».

Andrey (commerciante di 42 anni) e Maria Scherbak (40 anni), genitori di tre figlie, Anna (17 anni), Liza (11 anni) e Katya (1 anno), oggi raccontano l'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina e la fuga da Kharkiv che ha visto come ultima meta Lagnasco. Proprio a Kharkiv, seconda città ucraina per popolazione dopo Kyiv, sono piovute le prime bombe il 24 febbraio. A svegliare la famiglia Scherbak il fragore delle esplosioni, poi la ricerca di informazioni sui social, per scoprire che la Russia aveva iniziato l'occupazione militare dell'Ucraina.

«I primi quattro giorni sono stati colpiti obiettivi militari, e anche fabbriche e industrie. Poi, dal quinto giorno, hanno iniziato a bombardare anche i quartieri residenziali, abitati dai civili – spiegano Andrey e Maria –. La decisione di partire è stata difficile, ma trovandoci sotto le bombe, con tre figlie, al quinto giorno di conflitto abbiamo deciso di lasciare la nostra città. Quel giorno, quando sono iniziati i bombardamenti con obiettivi anche civili, la scheggia di un missile ha colpito il nostro palazzo».

Un edificio abitato, di nove piani, che riporta i danni causati dall'offensiva russa.

Una delle prove evidenti della distruzione sistematica messa in atto a Kharkiv da parte dell'esercito russo: «Quando abbiamo deciso di partire, il tempo per prepararci è stato poco, abbiamo raccolto il necessario in un'ora e mezza e quando siamo saliti in macchina, non sapevamo ancora dove saremmo andati. Sapevamo solo di dover partire».

A questo punto anche la crisi umanitaria, causata dalla mancanza di rifornimenti, mostra il suo terribile volto: i negozi in città sono chiusi e nelle stazioni di servizio il carburante è finito.

«Siamo partiti e abbiamo viaggiato verso il centro dell'Ucraina, dove almeno c'erano benzina per poter fare rifornimento e anche negozi aperti. Dopo ogni grande centro abitato c'erano controlli, perciò ci abbiamo messo due giorni per attraversare l'Ucraina».

Andrey, essendo padre di una famiglia numerosa, ha avuto la possibilità di uscire dal Paese grazie ad un apposito certificato, un permesso che ha fatto sì che potesse superare i vari posti di blocco incontrati lungo la strada: «Nella maggior parte dei casi, invece, gli uomini sono rimasti là. Noi ovviamente siamo in una situazione migliore rispetto a quella di altri, dove mogli, o peggio ancora, i figli sono dovuti partire da soli».

E dopo aver attraversato l'Ucraina? «Altri sei giorni di viaggio, per arrivare in Italia».

serena rumello

SOLIDARIETÀ Il Denina ha raccolto anche materiale da inviare nelle zone di guerra

L'accoglienza passa dalla scuola

Lunedì sono stati inseriti in classe altri quattro ragazzi ucraini

SALUZZO «L'arrivo di Anna Scherbak nella nostra classe ha portato una ventata di novità. Nonostante il suo arrivo sia stato inaspettato per tutti noi, siamo comunque riusciti ad inserirla nel contesto della classe».

Così i nuovi compagni di classe del Denina Pellico Rivoira di Saluzzo hanno accolto a braccia aperte la loro collega in arrivo dalle zone di guerra ucraine. «Essendo al corrente degli avvenimenti vissuti da Anna – proseguono i ragazzi –, e delle sue difficoltà portate dalle differenze culturali e linguistiche, sappiamo perfettamente che per lei questo nuovo percorso in un ambito nuovo, con delle persone sconosciute, sia particolarmente complicato».

Noi nel nostro piccolo stiamo cercando soprattutto di accoglierla calorosamente e di non farla sentire emarginata.

In occasione del suo compleanno l'intera classe si è organizzata per l'acquisto di un piccolo regalo che le è stato dato accompagnato da un viva-



Il materiale raccolto dalla scuola Denina Pellico Rivoira

ce «Happy Birthday». Anna è rimasta molto stupita che la classe abbia pensato di fare un gesto così gentile nei suoi confronti e ha ringraziato i compagni con molto entusiasmo. Tutto ciò è stato possibile grazie al contributo di David che essendo nativo dell'Ucraina ha svolto il ruolo di traduttore tra Anna e la scuola».

L'accoglienza dei ragazzi Ucraini non si ferma però ad Anna: nella mattinata di lunedì 28 marzo sono arrivati altri quattro ragazzi provenienti dall'Ucraina. Oltre all'accoglienza, il Denina

Pellico Rivoira contribuisce alla causa ucraina con l'invio di materiale e generi di prima necessità.

Docenti, studenti e rappresentanti d'Istituto si sono attivati per aderire al progetto del SerMiG (Servizio Missionario Giovani - Arsenale della Pace di Torino) finalizzato alla raccolta di generi alimentari ed altri prodotti utili per la prima assistenza dei profughi in fuga dall'Ucraina ed in arrivo al centro di accoglienza di Baia Mare, in Romania.

Nei due plessi di via della Chiesa, via della Croce a Saluzzo e a Verzuolo so-

no stati predisposti dei punti di raccolta di cibo a lunga conservazione, anche per neonati, materiali sanitari, articoli per l'igiene della persona, biancheria intima nuova, coperte, passeggini. La raccolta è terminata il 18 marzo.

Tutti hanno risposto con generosità all'appello ed è arrivato più materiale di quanto preventivato. Una parte del materiale è stata portata all'associazione San Vincenzo di Savigliano per l'allestimento di alloggi in cui, a breve, si ospiteranno alcune famiglie ucraine.

Il resto è stato prelevato dai volontari Caritas di Saluzzo nella mattinata di giovedì 24 marzo e portato direttamente alla sede del SerMiG di Cumiana. Il materiale raccolto ammonta ad una cinquantina di scatoloni e sette passeggini.

fabrizio scarpi